

AL SECONDO ANNO L'ATTIVITÀ DEL CENTRO DI SELEZIONE

La Maremmana: una razza da valorizzare

Oggi la Maremmana, alla luce delle nuove tendenze di recupero delle aree marginali e delle richieste sempre più alte di prodotti di qualità, va recuperata e valorizzata per il suo ruolo di produttrice a basso costo di vitelli da ristallo e per le caratteristiche dietetiche delle sue carni

Roberta Guarcini, Claudio Del Re

Le origini, la storia, l'ambiente

La Maremmana è considerata diretta discendente della grande razza Grigia della steppa che dall'Asia si diffuse in Europa occupando un'area geografica assai ampia che comprende Ucraina, Romania, Bosnia, Dalmazia e alcune regioni dell'Italia centro-meridionale. Da questo bovino dalle grandi corna, innestato sul *Bos silvestris* descritto da Plinio nella Storia Naturale, si originò la razza che avrebbe dominato per secoli in Maremma.

L'habitat maremmano corrisponde al litorale delle province di Livorno, Grosseto e Viterbo e alla zona interna che si spinge fino alle propaggini appenniniche, comprendendo anche la parte più occidentale delle province di Pisa e Roma.

La delimitazione di questo territorio è variata nel tempo essendo la sua identificazione legata non solo a fattori geografici, ma a un più vasto insieme di condizioni igieniche, economiche e sociali.

La Maremma, impressa nella nostra memoria come zona malarica e paludosa, era in realtà salubre e fertile al tempo degli Etruschi, popolo noto per le opere di bonifica, compiute al fine di migliorare il territorio e le proprie condizioni di vita. Con la sconfitta degli Etruschi da parte di Roma, il territorio entra a far parte dell'Impero Romano. I Romani praticarono inizialmente una utilizzazione razionale del territorio, suddividendolo in centurie affidate ai soldati che avevano partecipato alla conquista. Le frequenti guerre condotte da Roma provocarono, però, l'abbandono dei campi che divennero incolti e disastriati. Tutta la zona andò incontro a un dissesto idraulico che portò all'impaludamento delle valli e delle pianure, originando



l'area paludosa e malarica, a tutti nota, che raggiunse alla metà del XVII secolo le condizioni peggiori. Fu alla fine del XVIII secolo, col granduca Leopoldo I, e ancor più nel secolo XIX con Leopoldo II, che ebbe inizio la bonifica della Maremma; azione che poi si è sviluppata nel nostro secolo e che ha avuto una svolta decisiva col debellamento della malaria avvenuto alla fine della seconda guerra mondiale. Le paludi ridussero quindi la loro ampiezza col progredire della bonifica, che consentì il miglioramento delle condizioni di vita degli uomini e lo sviluppo dell'agricoltura.

È in questo ambiente, per lungo tempo completamente ostile, che si è formata la razza Maremmana; in considerazione di ciò, Borgioli e Giuliani definirono il bovino Maremmano l'espressione di un integrale adattamento a condizioni dure e primitive di vita che hanno determinato un'autentica sele-

zione naturale del più adatto, eliminando inesorabilmente e sistematicamente gli individui più deboli e incapaci di procacciarsi di che vivere nella prateria, nella palude e nel bosco, sotto la sferza del sole o nei rigori invernali.

Il progredire della bonifica, all'inizio del Novecento, fece sorgere i primi dubbi sulla rispondenza della razza a questo ambiente in via di trasformazione. La Maremmana venne considerata espressione di un'agricoltura arretrata e iniziarono i tentativi di sostituzione con altre razze ritenute, a torto, più produttive.

Il Giuliani e altri illustri studiosi sostennero che la Maremmana doveva invece essere conservata in purezza e che il suo miglioramento sarebbe dovuto avvenire tramite la selezione; egli ricordò alcuni principi zootecnici fondamentali: una razza non deve essere giudicata in se stessa ma in relazione all'ambiente in cui vive e per quello che può divenire quando sia posta in più favorevoli condizioni ambientali.

Nel 1932 iniziò, quindi, grazie alla stretta collaborazione tra l'Ispettorato agrario per la Toscana, l'Istituto per la zootecnia di Firenze e la Cattedra ambulante di agricoltura di Grosseto, l'attività di selezione vera e propria che si accompagnò anche a un'azione tendente a migliorare l'alimentazione e le tecniche di allevamento in Maremma. Tutto ciò diede un contributo notevole al miglioramento della razza che nel 1951 contava una popolazione di 170.000 capi. Proprio in questi anni, però, a seguito della legge di riforma agraria che prevedeva incisivi interventi sull'assetto agricolo e territoriale della Maremma, si riafferma la convinzione che la Maremmana abbia ormai fatto il suo tempo e inizia una brusca contrazione della razza. Solo a metà degli anni 60, quando si constatarono i disastrosi risultati ottenuti con l'immissione di altre razze, si comprese il reale valore della Maremmana e la razza conobbe un periodo di ripresa. Negli anni successivi il più grave pericolo per la sua sopravvivenza della razza verrà invece dalla diffusione incontrollata dell'incrocio che, praticato massicciamente per incrementare il

reddito aziendale, porterà a una drastica riduzione della popolazione in purezza e a una proliferazione di meticci che hanno perso le originarie pregevoli caratteristiche.

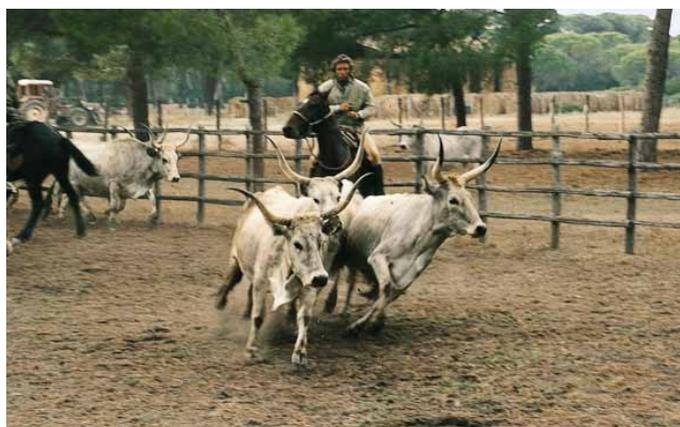
Attualmente sono iscritti al Libro genealogico nazionale, la cui gestione è affidata all'Anabic, 50 allevamenti per un totale complessivo di circa 5.000 capi controllati. La provincia più importante è Roma, seguita da Grosseto e Viterbo.

Nonostante, dunque, le innumerevoli difficoltà incontrate sul suo cammino, oggi come duemila anni fa, la Maremmana popola le macchie e i pascoli della Maremma; e oggi più che mai, alla luce delle nuove tendenze di salvaguardia e sviluppo delle aree marginali, delle lecite preoccupazioni riguardo al benessere degli animali, delle richieste sempre più alte di prodotti di qualità, deve essere recuperato e valorizzato il suo ruolo di produttrice a basso costo di vitelli da ristallo.

Caratteri etnici

Poche razze, scriveva il Giuliani, presentano un complesso di caratteri etnici così marcati, definiti e uniformi come la Maremmana. Questo fa sì che chi ha visto una volta un bovino Maremmano non dimentichi più il suo caratteristico *cliché*. I soggetti Maremmani presentano il mantello grigio in varie gradazioni, più scuro nei maschi, particolarmente sull'anteriore, più chiaro nelle femmine. La pigmentazione apicale è nera. Come in tutte le razze di origine podolica, il vitello nasce rosso fromentino e rinnova il pelo, acquistando il colore tipico della razza verso i tre mesi di età. Le corna sono lunghe e caratteristiche, a semiluna nei maschi e a lira nelle femmine.

Lo sviluppo scheletrico è imponente e conferisce all'adulto un aspetto di grande solidità e robustezza, particolarmente nel treno anteriore, con torace ampio, alto e profondo. Bovino di grande mole, ha arti solidissimi, unghioni di eccezionale durezza, apipiombi generalmente perfetti. Le vacche hanno una mammella sviluppata, ben conformata e forniscono una produzione di latte abbondante che assicura accrescimenti giornalieri del vitello superiori al chilogrammo. Sono bovini eccezionalmente rustici, frugali, resistenti alle malattie, dotati di capacità di recupero sorprendenti e longevi, raggiungendo facilmente i 15-16 anni di età.



Tipologia di allevamento e caratteristiche produttive

Il sistema di allevamento è completamente brado. Gli animali vivono all'aperto tutto l'anno, cibandosi della vegetazione reperita in pascoli erbacei, spontanei o migliorati, in aree cespugliate o nella macchia mediterranea vera e propria; qui gli animali si alimentano, trovano riparo nei mesi invernali e partoriscono. I parti sono concentrati tra febbraio e aprile, in un andamento determinato dalla disponibilità delle risorse alimentari. In marzo-aprile, infatti, le mandrie vengono trasferite sui pascoli dove l'abbondante produzione foraggera, stimolata dalle piogge primaverili, favorisce la secrezione lattifera delle vacche e assicura l'accrescimento ottimale del vitello.

I vitelli destinati al macello sono allevati con le madri al pascolo per circa sei mesi, età alla quale vengono svezati e avviati all'ingrasso.

Verso maggio le vacche e le giovenche vengono imbrancate con i tori. La monta dura circa tre mesi e a ogni toro vengono assegnate circa 20-30 femmine. Alla fine di settembre avviene la separazione dei vitelli dalle madri e il ritorno delle mandrie sui pascoli sfruttati in primavera, che con i ricacci autunnali mantengono gli animali fino a ottobre-novembre quando si ha il ritorno alla macchia per svernare.

Alla nascita i vitelli pesano 35-40 kg e a sei mesi raggiungono i 180-220 kg, a dimostrazione della buona attitudine lattifera delle vacche. Le vacche adulte arrivano a pesare 6-8 quintali, mentre i maschi raggiungono i 10-12. L'età media al primo parto è di circa 3 anni e mezzo, con un interparto medio di 14 mesi. Ottima la facilità di parto e la longevità, da cui deriva la modesta entità della quota di rimonta (10-12%).

Da prove sperimentali condotte dal Dipartimento di scienze zootecniche dell'Università di Firenze sono emerse

inoltre le ottime caratteristiche qualitative delle carni prodotte da vitelloni Maremmani, i cui pregi principali sono il basso tenore in lipidi e il favorevole rapporto tra acidi grassi saturi e insaturi.

Il Centro di selezione torelli Maremmani e l'azienda di Alberese

Tradizionalmente allevata e conosciuta per le sue eccellenti doti di rusticità e capacità materna, la Maremmana deve oggi evolversi nel senso di un miglioramento dell'attitudine alla produzione di carne.

Con questa finalità è stato realizzato dall'Anabic nel 1996 il Centro di selezione torelli di razza Maremmana. Il Centro è stato costituito presso le strutture dell'azienda agricola di Alberese (Grosseto), grazie alla collaborazione del Ministero per le politiche agricole e della Regione Toscana ed è finalizzato allo svolgimento di prove di performance sulla linea maschile.

La scelta di Alberese ha permesso, non solo di situare il Centro all'interno di una cornice di rara bellezza quale il Parco dell'Uccellina, ma soprattutto di collocarlo nella più tipica area di allevamento. Il territorio di Alberese costituì nei secoli XVII e XVIII uno dei più grandi possedimenti dell'Ordine di Malta; passò poi al Granducato di Toscana e dopo la prima guerra mondiale all'Opera nazionale per i combattenti che eseguì la bonifica e la colonizzazione delle terre.

Oggi l'azienda appartiene alla Regione Toscana; ha una superficie di circa 4.000 ettari, 2.300 dei quali occupati dalla più bella macchia mediterranea. Altri 400 ettari sono occupati da pascoli, prati-pascoli ed erbai destinati all'allevamento, mentre la restante superficie è coltivata a vigneto specializzato, uliveti, grano duro, girasole, ecc. L'azienda ha 200 pregevolissime fattrici Maremmane, destinate in parte alla riproduzione in purezza e in parte all'incrocio con razze specializzate da carne come la Marchigiana e la Charolaise.

Complessivamente l'azienda alleva circa 550 capi bovini e un centinaio di equini. Circa quindici ettari di bosco e pascoli, perfettamente separati dal corpo aziendale e dotati di alcune semplicissime strutture per il bestiame (tettoia per la foraggiata, incastrini e recinzioni), costituiscono il Centro di selezione dei torelli Maremmani, rispecchiando le più autentiche condizioni di allevamento della razza indispensabili a garantire il mantenimento delle caratteristiche di rusticità.

Il performance test

La validità del performance test è ormai universalmente accettata e riconosciuta nella selezione del bovino da carne: altre razze italiane come la Chianina, la Marchigiana e la Romagnola dispongono già da diversi anni di un centro di performance e, attraverso questo, hanno conseguito enormi progressi relativamente alla muscolosità e alle potenzialità di accrescimento.

La prova di performance consiste nel rilievo delle prestazioni produttive di giovani riproduttori maschi effettuato in ambiente standardizzato (stazione di controllo).

La sua affidabilità deriva dall'elevata ereditabilità dei caratteri che determinano la produzione di carne; ciò rende i risultati di questo tipo di prova comparabili a quelli ottenuti con una prova di progenie condotta su 10 figli, con il duplice vantaggio di costi minori e tempi molto più brevi per la verifica.

Dall'esperienza maturata nel Centro genetico della Chianina, Marchigiana e Romagnola, attivo dal 1985, sono stati tratti il protocollo operativo della prova e gli obiettivi di selezione, adattandoli alle caratteristiche specifiche della razza.

Gli obiettivi di selezione sono stati quindi individuati in:

- mantenimento dei caratteri di rusticità;
- aumento degli accrescimenti giornalieri;
- aumento dello sviluppo delle masse muscolari;
- miglioramento della conformazione con aumento della precocità commerciale.

Per ottenere ciò, sono stati definiti alcuni criteri di valutazione dei soggetti che prevedono, durante la prova, l'effettuazione dei seguenti controlli:

- valutazione morfologica dei giovani torelli effettuata da esperti di razza;
- rilievo dell'incremento ponderale attraverso pesate doppie effettuate ogni 21 giorni;
- stima della superficie corporea mediante il rilievo di tutte le principali misure zoometriche.

In base alle informazioni raccolte durante il periodo di prova, opportunamente elaborate, viene definito l'indice di selezione (Ist), attraverso il quale si valuta l'idoneità o meno del soggetto alla riproduzione e si stila una apposita graduatoria dei tori testati.

Il primo ciclo di prove di performance è iniziato nel novembre scorso con 16 giovani torelli, accuratamente scelti dagli esperti di razza tra tutta la popolazione e provenienti dalle province di Grosseto, Roma e Latina; la prova, della durata complessiva di circa sette



mesi, si è conclusa il 14 giugno scorso e nel successivo mese di luglio i riproduttori approvati sono stati presentati all'asta.

La prima asta pubblica di torelli maremmani selezionati si è tenuta il 9 luglio scorso presso le strutture del Centro, nella tenuta di Alberese. La giornata si è aperta con un incontro tecnico con gli allevatori di razza Maremmana; l'obiettivo era quello di illustrare le modalità con le quali il Centro aveva lavorato e i criteri di selezione adottati. Tradizionalmente considerata una razza rustica, eccellente utilizzatrice di territori marginali, la Maremmana deve oggi adeguarsi alle richieste del mercato, aggiungendo alle sue doti straordinarie una migliore conformazione da carne.

Come già detto in precedenza, questo aspetto, insieme al mantenimento delle caratteristiche di adattabilità e tipicità della razza, è stato considerato prioritario e fondamentale negli obiettivi di selezione. Si è molto insistito su questo concetto perché ancora oggi, tra gli allevatori, alcuni rimangono affezionati a criteri estetici che devono assolutamente passare in secondo piano rispetto ai requisiti di carattere funzionale.

È stato poi illustrato il sistema di indicizzazione adottato, fondato su un indice fenotipico calcolato sulla base dell'accrescimento medio giornaliero registrato in test e delle caratteristiche di conformazione scheletrica e muscolare. Particolarmente riguardo all'accrescimento sono stati ottenuti risultati davvero incoraggianti, se si considera che si tratta del primo ciclo di prove per questa razza. Infatti, nei soggetti testati sono stati riscontrati incrementi in peso anche di 1,4 kg al giorno, valore che si avvicina a quelli

forniti da razze specializzate da carne e che lascia intravedere le potenzialità della Maremmana, finora prevalentemente considerata per le caratteristiche di rusticità.

Al termine della parte tecnica si è tenuta una discussione con gli allevatori nel corso della quale sono emerse le difficoltà che oggi incontra questo tipo di allevamento. Difficoltà che in parte si sono manifestate anche nel corso della stessa asta che non ha evidenziato una particolare vivacità. Nonostante ciò i riproduttori venduti hanno spuntato un prezzo discreto e va inoltre segnalato l'acquisto di uno dei migliori soggetti in vendita da parte del Centro di fecondazione artificiale di Perugia eredi Chiacchierini. Il gruppo dei dieci soggetti presentati ha dimostrato nel complesso ottima qualità: buone caratteristiche di razza e correttezza morfologica, associate a uno sviluppo muscolare e a una capacità di accrescimento più che soddisfacenti per questo primo ciclo.

In conclusione, al termine del primo anno di attività, la valutazione del lavoro svolto dal Centro di selezione non può che essere positiva. Nel mese di ottobre è iniziata la scelta dei vitelli che saranno ammessi al prossimo ciclo di performance; per chi vorrà vedere i risultati del nuovo anno di lavoro l'appuntamento è alle aste del luglio prossimo!

Roberta Guarcini
Anabic (Associazione nazionale
allevatori bovini da carne italiani)
S. Martino in Colle (Perugia)

Claudio Del Re
Azienda regionale agricola Alberese
(Grosseto)